

L'area dell'antifascismo democratico e socialista apparve in questo periodo sostanzialmente scompaginata<sup>29</sup>, se si escludono gli ambiti e gli episodi appena citati, e con l'eccezione della «Giovane Italia»<sup>30</sup>, l'unica associazione riconducibile a quest'area che abbia svolto attività di qualche rilievo nel periodo che va dal 1927 al 1930. In essa si raggrupparono alcuni professionisti ed intellettuali che già avevano dato in precedenza prove del loro orientamento antifascista (Alberico Molinari, medico assai noto, Mario Neri, Mario Passoni, Bozzi, Porrone, Chiamello, Zanetti, Lingua: tra loro c'erano socialisti e liberali). La «Giovane Italia» cercò di estendere la propria rete almeno in ambito regionale e si dotò di un proprio foglio, l'«Altoparlante», che veniva ciclostilato e diffuso all'incirca tre volte al mese; nel corso del tempo l'organizzazione reclutò nuovi adepti, pur non perdendo mai la caratteristica di nucleo ristretto di intellettuali, e – attraverso De Rosa – entrò in contatto con l'ambiente universitario. Questa presenza, pur significativa, non fu però tale da coagulare l'arco di forze che potenzialmente si sarebbero riconosciute in una prospettiva democratica e socialista. Il fatto è che la morte di Piero Gobetti da un lato, che privò l'antifascismo non comunista del suo *leader* naturale, dall'altro la decisione dei partiti aventiniani di trasferire la propria attività residua all'estero, rinunciando di fatto ad una presenza organizzata in territorio nazionale, resero a quest'area per alcuni anni assai difficile lo svolgimento di un'azione clandestina vera e propria, in assenza di strutture politiche di riferimento; l'esistenza all'interno dell'università, che pure sarebbe andata progressivamente fascistizzandosi<sup>31</sup>, di alcuni nuclei di non conformismo culturale e di intellettuali (come Luigi Einaudi, Lionello Venturi, Mario Carrara e Francesco Ruffini) che erano approdati ad una sorta di «esilio interno» lasciò tuttavia spazio a manifestazioni di non conformismo e dissenso che avrebbero aperto la strada alle azioni politiche successive. Tra di esse la più significativa fu senz'altro la lettera di plauso inviata a Benedetto Croce allorché il filosofo napoletano criticò i Patti lateranensi, attirandosi le ingiurie di Benito Mussolini<sup>32</sup>. Ispirata idealmente da Umberto Cosmo, professore al liceo D'Azeglio dove parecchi dei firmatari avevano studiato, e stesa mate-

<sup>29</sup> Cfr. in proposito M. LARIZZA LOLLI, *L'antifascismo democratico: vicende, figure e dibattito*, in AGOSTI e BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio* cit., pp. 225-70.

<sup>30</sup> Vedi LURAGHI, *Momenti della lotta* cit., pp. 15-16.

<sup>31</sup> Sull'università di Torino durante il fascismo cfr. B. BONGIOVANNI e F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Giappichelli, Torino 1976.

<sup>32</sup> LARIZZA LOLLI, *L'antifascismo democratico* cit., pp. 228-29. Sulla vicenda vedi anche il saggio di A. D'ORSI, *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in questo volume, pp. 507-8.